

## Prezzo d'Associazione

	6 mesi	5 mesi	4 mesi
Provincia L.	11	6	2 10
Estero	17	9	3
Torino	8 50	4 50	1 60
A domicilio, Cent. 50 in più al mese.			

Si pubblica tutti i Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

I Mandati d'abbonamento si dovranno dirigere franchi alla Tipografia Letteraria, in Torino, Via S. Domenico, N. 2.

Le Associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunzi si ricevono presso Carlo Manfredi, via Finanze, n. 1.

Prezzo di un numero separato cent. 15.

Un numero arretrato cent. 20.



## LA STRENNA DEL FISCHIETTO

Come abbiamo annunziato nel numero di sabato scorso, la STRENNA DEL FISCHIETTO uscirà il giorno 8 di novembre, giorno che diventerà così memorando nella Storia.

Intanto, non per coloro che possono spendere, ma per quegli infelici che non hanno due lire in saccoccia per comperarla, diamo qui sotto l'Indice della nostra Strenna onde possano vedere il tesoro che perdono.

Prima viene una copertina a colori o rossa, o verde, o azzurra secondo i gusti. Un vero gioiello.

Poi seguono l'Antiporta, il Frontispizio, coi relativi fogli ladri. Tutto ciò fino a pag. 4 inclusiva.

A pag. 5 abbiamo la Prefazione scritta di proprio pugno da S. M. il Fischietto, che quest'anno si è benignamente degnato di dettarla. È intestata da una finissima incisione.

A pagina 9, cielo, che cosa vedono gli occhi nostri? La più bella Occhiata Politica del 1868, che possa dare un caricaturista. È del Redenti e contiene 16 pagine piene zeppe.

A pag. 25 leggesi un Melodramma di Fra Ficchino, un misto di storia antica e moderna. S'intitola Didone abbandonata. Papà Martinotti ci ha offerto miliardi per rappresentarla al Regio. Ma noi abbiamo rifiutato.

I futuri monumenti alle celebrità contemporanee, sono otto progetti di Redenti che non aspettano altro che lo scalpello per diventare realtà.

A pag. 49 vediamo le Memorie d'un avvocato, Processo al Buonsenso, raccolto da Fra Martino ed illustrato anch'esso con bellissime incisioni in legno.

Gli fa seguito un lavoro di Zig che racconta le avventure di un infelice che ha Un brutto nome. Poi Camillo ci dà la storia del Vino a pag. 65, otto pagine di litografia. Un qui pro quo, racconto di Fra Michele pure illustrato con incisioni.

Gli Studi Statistici di un profondo ingegno, che per modestia non vuol dire il suo nome. La donna del giorno e L'uomo del giorno sono due brevi poesie di S. con due incisioni. I proverbi di mio nonno sono altre otto pagine di caricature del sempre celebre Camillo. Da pag. 97 a pag. 105, otto tipi in legno, di Celebrità contemporanee. Un episodio elettorale illustrato di Fra Martino, Il testamento del 1868 dell'autore della Statistica, Il Dito poesia di Fra Luce.

Gli scherzi e melonaggini, sono otto pagine di caricature, come sa farle Virginio. Seguono altre otto pagine di Consigli al bel sesso dati da Camillo. Chiudono la Strenna Il portafoglio del Fischietto e Le profezie, incisioni in legno accuratissime.

Come vedete la Strenna è ricca, contiene 56 PAGINE di litografia, 30 circa di incisioni e 70 di stampa. Con tale abbondanza, se avessimo voluto avremmo potuto portarla al prezzo di L. 200 la copia; ma i tempi sono difficili e non vogliamo privar chi ne ha pochi di un libro tanto necessario. D'altronde, fino dal 1850, anno in cui comparve la prima Strenna del Fischietto, l'abbiamo regalata per due lire.

Per queste ragioni ci siamo decisi a mantenerla ai soliti prezzi, che qui sotto riportiamo.

Per Torino L. 2 — Per tutta Italia, franco di porto, L. 2 25.



## IL RICEVIMENTO

Le loro eccellenze sono radunate nella sala maggiore. Cambray-Digny sta facendo un conto sulle dita: Bertholè si unge i baffi con un cosmetico giunto testè da Parigi: Cantelli fa giuochi di forza palleggiando una bomba: Defilippo dorme: e Broglio si occupa a foggare oche di carta, per mandarle in dono ai licei e alle università.

Il solo Menabrea, sdraiato sulla poltrona presidenziale, colle gambe o meglio coi talloni degli stivali sul tavolo, canta un'aria della Linda, che per lui è un'aria nazionale.

In questo mentre, un usciere alza il tendone e annunzia i due nuovi ministri: questi entrano col cappello in mano, facendo inchini e smorfie, come due scuolaretti di prima minore.

Menabrea ride: i nuovi ministri diventano rossi rossi: le altre eccellenze li guardano con curiosità. Il solo Defilippo continua a russare.

Dopo qualche momento di *tableau*, Menabrea rompe il silenzio così:

— *Intrate in gaudium nostrum*: d'or innanzi voi siete della famiglia: noi ci ameremo come figliuoli d'uno stesso papà: e il nostro papà, voi lo sapete, è il graziosissimo imperatore Napoleone. —

Menabrea a questo nome si fa il segno della croce: tutte le altre eccellenze lo imitano religiosamente.

A quelle parole e a quella vista, il neofito Pasini, che è tenero di cuore, piange per la commozione: e siccome la commozione stessa gli provoca il moccio al naso, depone il cappello per terra e cava il fazzoletto: e si soffia col rumore di un trombone.

Secondo quadro d'ilarità.

— Sicchè dunque, ripiglia Menabrea, voi sarete d'or innanzi dei nostri: ma prima di iniziarvi ai segreti della politica e alle delizie del potere, permettete che io vi sottoponga ad un piccolo esame. L'avete studiata la lezione?

— Sissignore! risponde Pasini che ha più coraggio.

— E voi, Ciccone? gli domanda il presidente. —

Il povero Ciccone, che è novizzo novizzo, resta cogli occhi fissi e incantati: il cappello gli casca: e non sapendo cosa fare delle mani, una la ficca nella brachetta e l'altra la leva al viso, mettendo l'indice ora nell'una ed ora nell'altra narice.

— E due! grida in quel mentre Broglio.

— Che cosa dite? interroga Menabrea.

— Dico, risponde l'altro, che ho già in pronto due oche. —

Il presidente si morde nelle labbra per non perdere la sua gravità: quindi prosegue:

— Incominciamo male, mio caro Ciccone: non istà bene cacciar le dita nel naso: un ministro d'Italia che si rispetta, non deve ricordarsi mai d'avere il naso: il naso d'un ministro d'Italia è proprietà del graziosissimo imperatore Napoleone.

— Egregiamente! esclama a questo punto Bertholè.

— Con chi l'avete? interroga ancora il presidente.

— L'ho, risponde Bertholè, con questo cosmetico di Parigi, che nasconde così bene le magagne.

Menabrea tossisce e ammicca a Cambray-Digny, quasi come dicendogli, che l'avvenente collega ha ragione.

Quindi si rivolge ai due neofiti e continua così:

— Animo via, ragazzi, rispondete. Quale è il primo comandamento ministeriale?

— Il primo comandamento ministeriale è...

Ciccone vorrebbe tirare innanzi: ma la lingua gli si ingrossa: e non sapendo che cosa fare di meglio, piange come un vitello: salvo, beninteso, il paragone, perchè il neofito è grande e grosso piuttosto come un bue.

Menabrea si stringe nelle spalle masticando il noto proverbio:

Dica bene dica male  
Sarà vescovo a Casale.

Quindi voltandosi all'altro, gli dice:

— Col vostro compagno non facciamo niente: ma già egli non deve occuparsi che di zucche e di carote ed anche un po' di cavalli e di asini: confido, che conoscerà la merce.

— Posso guarentirvelo io! risponde Pasini, che è un po' più sfacciato.

— Non parliamone più, esclama Menabrea: voi farete per due. Quale è dunque il primo comandamento ministeriale?

— In Italia, volete dire?

— Certamente.

— In Italia il primo comandamento ministeriale è questo: adorare un solo dio, cioè adorare....

— Il graziosissimo imperatore Napoleone.

— Giusto così.

— Poichè vi vedo tanto pronto, senza farvi tante domande, dite gli altri comandamenti ministeriali tutti di fila: li dovete ben sapere.

— Altro che li so!

— Sentiamo.

— Eccoli qui:

Primo: adorare il solo dio Napoleone.

Secondo: non pronunciare il suo nome senza levarsi la berretta.

Terzo: santificare il suo giorno onomastico, quello di sua moglie e quello di Malaret suo ambasciatore.

Quarto: onorare il papà che è suo padre e suor Patrocino che è sua madre.

Quinto: non ammazzare i francesi, ma lasciarsi ammazzare impunemente.

Sesto: lasciar rubare ai frati che svaligiano i conventi e ai tesoriere che portano via le casse.

Settimo: lasciar comandare le donne, particolarmente quelle che non dicono mai di no.

Ottavo: giurare di rispettar la costituzione e fare come si vuole.

Nono: non desiderare Roma per capitale.

Decimo: non desiderare l'indipendenza e la prosperità del paese.

Ho detto bene, signor presidente?

— Vi promuoviamo all'unanimità, non è vero, eccellenze?

— Sì! rispondono le eccellenze insieme.

A quel rumore improvviso Defilippo si sveglia: e inciampando nella poltrona, casca addosso a Ciccone.

Terzo *tableau* d'ilarità.

— Ora, chiede Pasini: così per modo di dire, quanto tempo durerà il nostro potere?

Alla domanda inaspettata, le eccellenze si scuotono: Cambray-Digny sospende il conto: Bertholè rimane con un baffo unto e l'altro no: Cantelli lascia cader la bomba, che pesta un callo a Riboty: e Broglio, invece di fare un'oca si sbaglia e fa un orecchio d'asino.

Il solo Menabrea non perde l'equilibrio e risponde così:

— Poco o molto che duri il nostro potere, noi cascheremo sempre in piedi come i gatti: noi avremo tutti il nostro canonicato negli impieghi supremi e nelle supreme magistrature. —

Quarto ed ultimo *tableau* delle eccellenze.

Il quale abbiamo paura, che non torni al paese di molta soddisfazione.

FRA BONAVENTURA.

## Lezioni di Geografia.

### LEZIONE QUARTA

— Giovannino, che cosa mi hai tu preparato per la quarta lezione?

— Vi ho già risposto intorno al sole: oggi interrogatemi intorno alla luna, e vi risponderò.

— Bravo Giovannino, l'argomento mi va a sangue.

— Ne ho piacere.

— Dimmi dunque: la luna che cosa è?

— La luna è un pianeta, o meglio ancora un satellite, che gira intorno alla terra: mentre la terra gira alla sua volta intorno al sole.

— La definizione, come vedi tu medesimo, è un poco impacciata: vorrei che me la rischiarassi con qualche similitudine.

— E quale?

— Questa qui: che la luna può paragonarsi ad un ministro qualunque del regno d'Italia: il quale — il ministro e non il regno d'Italia — gira intorno a Menabrea, che rappresenta la terra: mentre alla sua volta Menabrea gira intorno a Napoleone, che rappresenta il sole.

— La similitudine, non c'è che dire, è chiara: ma io ci vedo dentro qualche improprietà.

— A me pare di no.

— Come mai, a cagion d'esempio, può reggere il confronto tra Menabrea e la terra: la terra così feconda e Menabrea così sterile!

— Da fecondità a fecondità, caro maestro: Menabrea, per modo di dire, ha più impieghi e stipendi, che la terra non ha zucche.

— Ah, non me ne ricordava più.

— C'è poi una rassomiglianza ben più evidente tra Menabrea e il globo terrestre.

— Ed è?

— Che, siccome la terra non ha altra luce fuor quella che le viene dal sole: così Menabrea non ha altra autorità, fuor quella che gli viene da Napoleone.

— Il tuo trattato dice proprio così?

— Sicuramente.

— Allora pigliati guardia di farne sapere l'autore al ministro, o come direbbe il trattato medesimo al satellite Broglio.

— Fossi minchione! Egli sarebbe capace di sospenderlo dall'impiego e dallo stipendio per un mese.



## IL DISCORSO DEL SIGNORE DI SCHIFANOIA



— Elettori, ascoltate, perchè sono un uomo di genio!  
Voi mi direte che vi ho già pelato;  
Ma queste sono storie del passato.  
Il presente esige nuovi sacrifici se volete diventare spiantati cittadini  
d'una grande nazione.  
Elettori, appoggiatemi, puntellatemi, che io vi farò felici e contenti.  
Elettori, bevete, bevete, bevete, bevete!!

Ayuntamiento de Madrid



— Hai molto giudizio, Giovannino. Passi dunque il confronto fra Menabrea e la terra: ma quello fra il sole e Napoleone io non lo posso assolutamente ammettere.

— E perchè?

— Perchè Napoleone non illumina ormai più niente.

— Ebbene, egli sarà un sole in eclisse.

— Quand'è così...

— Anzi, aspettate. Galileo dimostrò che anche il sole ha le sue macchie.

— Certamente.

— Figuratevi dunque, che le macchie siano tanto cresciute e moltiplicate, da divenire un solo macchione...

— Non parlo più.

— Voi mi consolate.

— Andiamo avanti, Giovannino: nella luna cosa c'è?

— Ai tempi di Ariosto, c'erano i cervelli degli uomini illustri: quello di Orlando particolarmente.

— Me ne ricordo: è Astolfo che lo è andato a prendere.

— A meraviglia: ma ai tempi nostri, Astolfo potrebbe risparmiarsi l'incomodo: il suo viaggio tornerebbe inutile.

— E perchè?

— Perchè lassù nella luna non vi son più cervelli d'uomini illustri da molto tempo in qua.

— E la ragione.

— La ragione è, che gli uomini illustri dei tempi nostri, gli Orlandi particolarmente, il cervello non l'hanno più o l'hanno appena grosso come quello d'una pulce: non l'avete indovinato a certe moderne polemiche?

— Anche di questo non mi ricordava più.

— È dunque bene, che io ve l'abbia richiamato in mente.

— Ancora una domanda, Giovannino: ed anche per oggi lasceremo lì.

— Come volete.

— Sapresti tu dirmi perchè la luna cangia la faccia ad ogni po'?

— Di ciò pure il mio trattato dà parecchie spiegazioni: ne sceglierò una, che mi sembra la più ragionevole.

— Ed io volentieri la sentirò!

— Ditemi, maestro: i primi giorni di un matrimonio come si sogliono chiamare?

— La luna di miele.

— Ebbene: la luna cangia appunto ogni po' d'aspetto, per rappresentare la storia delle nozze.

— E in che modo gli aspetti della luna rappresentano la storia delle nozze?

— Lasciando vedere le corna.

FRA CARLO.

### CIANCIAFRUSCOLE

Si annunzia da Parigi una grande Esposizione di stalloni, che deve aprirsi in Norman-

dia nella prima metà del mese di novembre. Meno male!

Dopo tante esposizioni di buoi e di vacche una di stalloni era affatto ragionevole.

\*

Se a questa esposizione di Normandia si distribuiranno premi — e crediamo bene che si — già fin d'adesso si può indovinare, chi sarà per vincere.

Nessuna mandria di stalloni può sostenere il confronto con quella... di madama Marforio.

### SPIEGAZIONE

del LOGOGRIFO contenuto nel numero precedente

All'Italia.

Chi prende un moro ad imbianchir, l'annerà  
Vie più perdendo col sapone il ranno:  
Nel 3 novembre la volgar, ma vera  
Sentenza, giova ricordare ogni anno!

Tale è, chi suda a levar via la nera  
Gromma di Roma, ivi anco i bimbi il sanno,  
Che i Galli pettoruti, all'alba e a sera,  
Dal Quirinal chicchirriando il vanno.

Tua sorte intanto, o Italia, è ognor più ria!  
Sceman le entrate dell'esausto erario,  
L'inverno è presso, e già la fame è in via!

Pure i Tribuni tuoi, di color vario,  
Tornano all'opra! Oh fa che almen lor sia  
D'utile scuola il mesto anniversario!

C. P. A. B.

AUDISIO GIUSEPPE Gerente.

Gli annunci si ricevono esclusivamente presso CARLO MANFREDI, via Finanze, 1, vicino a via Nuova, Torino.

## INCANCELLABILE

Inchiostro di Eelsina, UNICO, premiato con medaglia d'argento all'esposizione mondiale di Parigi del 1867.

Vendita sotto i portici della fiera 32 dirimpetto al negozio Fontana e Roasenda.

Prezzo — Copiativo da cent. 75 a L. 1 caduna bottiglia. — Per registri cent. 60 caduna bottiglia.

## IGIENE DELLA PELLE

### ACQUA DI GENOVA PER LA TOELETTA

Inventata e preparata da Stefano Frecceri, Profumiere brevettato da S. M. il Re d'Italia. — Via Nuovissima, n. 7, Genova — Deposito in Torino presso Carlo Manfredi, via Finanze, n. 1, Torino.

Quest'acqua è il risultato di combinazioni chimiche basate sulla apprezzazione fisiologica dei principii nutritivi, dell'organo cutaneo (la pelle). È cosa nota che i muscoli aderenti alla pelle quando trovansi in condizioni normali, favoriscono la circolazione nutritiva del sangue, e contribuiscono possentemente alla fermezza delle carni. Egli è pertanto evidente che se i muscoli del volto, per esempio, sono indeboliti da tale o tal'altra causa dipendente dalle impressioni fisiche o morali della vita, ne sopravviene, che le carni divengono molli, e la cute, ripetendone una immediata influenza, si crispa, e presenta quindi delle rughe precoci ed incommode.

Partendo da questo raziocinio, conveniva cercare nelle perenni risorse della Botanica e della Chimica, i mezzi più efficaci per rendere a questi organi indeboliti, il vigore necessario, evitando scrupolosamente tutto ciò che potrebbe essere nocivo al temperamento più delicato.

L'ACQUA DI GENOVA, composta puramente di sostanze vegetali le più toniche, aromatiche e saluifere che possiede la botanica, è superiore all'acqua di Colonia, ed a tutte le altre composizioni in uso per la toeletta. Essa inoltre, alle sue proprietà igieniche incontestabili, riunisce un profumo il più grazioso, soave e persistente che si possa desiderare per il fazzoletto. — Prezzo della Bocchetta L. 4 80.

Presso Carlo Manfredi, via Finanze, n. 1, Torino

## FUOCHI DI GIOIA

Razzi volanti, Girandole a 3 e 4 riprese. Candele romane, Spighe giapponesi, ecc.

## PALLONI AEREOSTATICI

in carta seta con paracadute, d'un metro d'altezza L. 3. Un metro e 1/2 L. 4.

Due metri L. 5. Maggiori grandezze prezzi da convenire.

Tipografia Letteraria, via S. Domenico, N. 2.

Presso CARLO MANFREDI, via Finanze, N. 1, Torino

## SCATOLE COMPASSI

Di tutte specie e dimensioni del prezzo di L. 2, 3, 3 60, 5, 6, 7 50, 9, 14.

Sistema brevettato da L. 10, 13, 15.

Scatole compassi superiori (tascabili brevettati) da 9 60, 12, 16.

Linee, squadre, pistolets, doppi decimetri, righe piatte ecc.

Si spediscono in provincia, contro vaglia postale, imballaggio gratis, spese di trasporto a carico del committente.

## FERRI AMERICANI DA STIRARE

di nuovo genere

Oltre di riunire comodità, utilità ed immensa economia, si ha il vantaggio di poter stirare molte ore di seguito, ed anche tutto il giorno (aggiungendovi di quando in quando un po' di carbone). Evita l'inconveniente di aver fornelli in casa che riscaldano e danno cattivo odore, evita pure quell'andareviene di cambiare il ferro ogni istante.

In America è talmente generalizzato che non vi è quasi famiglia che non lo adoperi; è pure da notare che detti ferri non hanno nulla di comune con altri che si vendevano anni scorsi, ai quali era necessario un combustibile apposito, mentre questi si adoperano con semplice carbone.

Prezzo L. 12 a L. 15.

Presso CARLO MANFREDI, via delle Finanze, N° 1, Torino.

## Impossibile a credersi

MILLE AGHI assortiti, divisi in 10 scatoline entro una grande, pe sole lire 3, 4 50, 5, 6 e 7

Nuovo assortimento d'aghi

delle fabbriche Hemming, Kirby-Crowley, Brown, Milvard a cent. 40, 50, 60, 70 e 80 il cento, assortite in scatoline.

PORTAFOGLI ben assortiti d'aghi, cent. 60.

id. in seta, velluto, pelle, enveloppes, pochets ecc. da varii prezzi.

SCATOLE d'aghi eleganti per regali da L. 4 a 14.

SPILE INGLESSE a cent. 30 l'oncia, 4 per un franco.

id. con testa di vetro a cent. 20 la scatola, 6 per un franco.

Presso CARLO MANFREDI, via Finanze, N. 1, Torino.